



«Veni Creator Spiritus»

L'intelligenza della fede come poesia

di Giuseppe Laiti



La fede cristiana sollecita l'intera struttura umana: mentre viene accolta e vissuta conduce a rendersi conto del suo fondamento e del suo significato, a gioire del suo carattere liberante e promotivo, grazie al valore e alla gratuità del dono che la genera. Una tale comprensione si formula perciò anche come arte e poesia¹. Intendo qui proporre un esempio di tale comprendersi della fede attraverso uno dei testi più familiari del ricco patrimonio della innodia cristiana, il *Veni Creator Spiritus*.

Questo inno figura fin dal sec. X tra gli inni attribuiti a Rabano Mauro, abate di Fulda e arcivescovo di Magonza nella prima metà del sec. IX (+ 856)², figura di spicco della rinascita carolingia. Monaco di grande erudizione, ha fatto dell'arte della compilazione una modalità per raccogliere l'eredità della tradizione a servizio della formazione del clero e del popolo cristiano. Ciò gli valse il titolo di *praeceptor Germaniae*³.

¹ La poesia è linguaggio più trasparente, del significato del vissuto. L'inno liturgico è espressione, attraverso il ritmo del linguaggio e il gioco delle immagini, della comprensione intuitiva della forza plasmatrice della fede. Cfr. per questi aspetti vari contributi in *L'hymnaire de la liturgie Horarum et sa traduction française*, LMD 173(1988). Più ampiamente J. FONTAINE, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien*, Paris 1981; A. MICHEL, «In hymnis et canticis». *Culture et beauté dans l'imnique chrétienne latine*, Louvain-Paris 1976.

² L'attribuzione è già attestata in un manoscritto di Fulda del sec. X, in gran parte perduto ma sufficientemente conosciuto grazie all'edizione di Ch. Brouwer (1617); cfr. E. DÜMLER, *Poetae latini Medii Aevi*, MGH, II, Berlin 1884, 154s.

³ Cfr. F. BRUNHÖLZ, *Histoire de la littérature latine du Moyen Age* I/2 Brepols 1991, 84-98.

La prima notizia di un uso ufficiale di questo inno si ha negli atti del sinodo di Reims del 1049 quando, all'ingresso in aula del papa Leone IX, il clero cantò con grande devozione, l'inno *Veni Creator Spiritus*⁴. È il solo inno latino antico accolto dalle chiese nate dalla riforma. Lutero stesso ne curò una versione⁵ più tardi musicata da J.S. Bach.

Si tratta di un inno di ispirazione ambrosiana per la metrica, il dimetro giambico, e diversi riferimenti particolari⁶, composto con la nota tecnica del mosaico (o collage), ossia annodando una serie di reminiscenze bibliche e patristiche, particolarmente di Ambrogio, Agostino e Gregorio magno⁷, veicolate dall'antichità cristiana al medioevo dalla particolare sensibilità della Spagna visigotica per la divinità dello Spirito Santo⁸ e, immediatamente, da quella sorta di enciclopedia che fu per i medioevali le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia.

L'approccio alla struttura dell'inno consente di evidenziarne l'ispirazione e di intuire l'esperienza spirituale da cui esso è sgorgato e a servizio della quale è stato accolto e trasmesso. La forma poetica dice come il comprendersi della fede avviene all'interno dell'esperienza del carattere

⁴ «*Ad eius (= papae) adventum clerus decentissime cecinit hymnum Veni creator Spiritus*» (Cfr. MANSI, *Sacrorum conciliorum collectio*, XIX, Venezia 1774, 740).

⁵ cfr. M. LUTHERS WERKE, WA 35, 446-447.

⁶ Il più evidente è costituito dai vv. 15-16 della IV strofa che corrispondono esattamente ai vv. 23-24 dell'inno per il natale *Veni Redemptor gentium* di Ambrogio.

⁷ Il ricco volume di R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito*, Milano 1997, pur non proponendosi di essere un commento del *Veni Creator*, ma una ampia meditazione sullo Spirito Santo, offre con abbondanza il suo sfondo biblico e patristico.

⁸ La chiesa di Spagna ha conosciuto più a lungo che il resto dell'occidente la controversia trinitaria in ragione dell'arianesimo dei visigoti. Questo spiega, dopo il loro passaggio alla professione di fede cattolica sul finire del sec. VI, una particolare insistenza, nella liturgia visigotica sulla divinità del Figlio e dello Spirito santo. Cfr. per qualche riferimento preciso A.G. MARTIMORT, *L'Esprit Saint dans la liturgie*, in *Credo in Spiritum sanctum* I, Città del Vaticano 1983, 517-539, part. 530ss.

formativo del suo contenuto, tale da sollecitare desiderio, riconoscimento, invocazione, confidenza.

La struttura dell'inno

Veni Creator Spiritus,
mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quae tu creasti pectora

Vieni o Spirito creatore,
visita le menti dei tuoi,
riempi della grazia celeste
i cuori che hai creato.

Qui Paraclitus diceris,
donum Dei altissimi,
fons vivus, ignis, caritas
et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
dexteræ Dei tu digitus,
Tu rite promissum Patris
sermone ditans guttura.

Tu sei invocato Paraclito,
dono del Padre altissimo,
sorgente viva, fuoco, amore,
e unzione spirituale.
Tu Datore dei sette doni,
dito della destra di Dio,
Tu solenne promessa del Padre,
che susciti in noi la parola.

Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirma nostri corporis
virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius
pacenque dones protinus,
ductore sic te praeivio
vitemus omne noxium.

Dona luce alle menti,
infondi l'amore nei cuori,
fortifica le debolezze dei nostri
corpi
con la tua fedele forza.
Difendici dal nemico
e dona senza indugio la pace,
con la tua guida che sempre ci
precede
eviteremo il fascino del male.

Per Te sciamus da Patrem,
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum,
credamus omni tempore.
Amen

Donaci di conoscere il Padre
mentre incontriamo il Figlio,
e in Te, Spirito di entrambi
donaci di credere sempre.
Amen.

L'inno, che consta di sei strofe di quattro versi ciascuna, rivela una architettura semplice. La prima strofa enuncia il tema, la seconda e la terza proclamano i titoli e l'azione dello Spirito Santo, la quarta e la quinta ne invocano gli effetti nei credenti, la sesta conclude formulando

la essenziale e specifica azione e identità dello Spirito Santo.

1. *Il tema* (I strofa). L'inno si apre con una invocazione formulata con tre imperativi vocativi che marcano una progressiva intensificazione: *veni, visita, imple*. Destinataro e oggetto ad un tempo dell'invocazione è lo Spirito Santo. Nella terza strofa verrà indicato il fondamento di questa invocazione nella promessa del Padre il cui contenuto è appunto lo Spirito, *promissum Patris*. La forma dell'invocazione sale da lontano; lo sfondo biblico è costituito in modo trasparente da Ez 37,9, *veni Spiritus* (secondo la Vulgata), ove l'invocazione dello Spirito è il contenuto della parola profetica sollecitata da Dio e ha come obiettivo la rivificazione del popolo prostrato e rassegnato in esilio⁹. La qualifica *creator*, già suggerita dalla radice etimologica di spirito, aria-vento, respiro, soffio vitale, sembra qui rimandare immediatamente ancora al profeta Ezechiele. L'ultimo verso della prima strofa infatti lega questa qualifica al cuore, *tu creasti pectora*, allusione al tema del cuore nuovo di Ez. 36,26. Più ampiamente ha riferimento, ricorrente nella tradizione patristica, al Sl 104, 30, *emittit spiritum tuum et creabuntur*.¹⁰ Il *De Spiritu Sancto* di Ambrogio può offrire lo sfondo di questa tradizione. È per il suo spirito che Dio non è mai assente dalla sua creazione, è tramite esso che restituisce la vita:

«non solo la Scrittura insegna che senza lo Spirito la creazione intera non può durare, ma anche insegnò che lo *Spirito è il creatore* di tutta la creazione. E chi potrebbe negare che sia opera dello

⁹ «Profetizza, figlio dell'uomo, e annunzia allo spirito: dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti, e soffia su questi morti perché rivivano».

¹⁰ Vanno tenuti presente i vv. 29-30: «se nascondi il tuo volto vengono meno, / togli loro il respiro, muoiono / e ritornano nella loro polvere. / Mandi il tuo spirito, sono creati, / e rinnovi la faccia della terra». Cfr. anche Sl 33,6: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, / dal soffio della sua bocca ogni loro schiera».

spirito la creazione della terra, se è opera dello Spirito il suo rinnovamento?»¹¹.

È nell'ambito del dibattito sulla divinità dello Spirito santo, nella seconda metà del sec. IV che questa qualifica dello Spirito viene accentuata: lo Spirito non è creatura, è Dio con il Padre e il Figlio, con loro è creatore. È tramite la sua azione che la creazione viene tenuta aperta al suo compimento, diventa mondo rinnovato:

«Lo Spirito è l'autore della rigenerazione spirituale, in cui veniamo creati secondo Dio, per essere figli di Dio»¹².

Se è *vivificante*, come attesta il simbolo niceno-costantinopolitano, è creatore; l'essere vivificante è appunto la modalità specifica dello Spirito nell'azione creatrice di Dio. L'invocazione viene intensificata attraverso i due imperativi che seguono: *visita, imple*. *Visita* è domanda di presenza per la *mens tuorum*. La mente, nella accezione agostiniana, è la capacità-possibilità dell'uomo di essere presente a se stesso mentre apprende tutto ciò che incontra, di riconoscere la sua identità, di non ingannarsi. La presenza dello Spirito attiva e garantisce questa possibilità. Di fatto questa si attua perché lo Spirito dà *compimento al cuore tramite la grazia celeste*, ossia alla capacità di appassionarsi e decidere dell'uomo lo Spirito addita la pertinenza della disponibilità gratuita di Dio. Lo Spirito è in grado di far intuire questa corrispondenza tra desiderio del cuore e grazia dall'alto perché ne è il creatore. Il tema dell'inno è dunque una confidente e intensa invocazione dello Spirito come espressiva del desiderio che anima la vita cristiana, tutta sotto il segno della memoria della sua azione e della sua permanente promessa.

2. *La celebrazione dello Spirito* (II e III strofa). L'invocazione si trasforma in celebrazione dello Spirito, attra-

¹¹ AMBROGIO, *Sullo Spirito Santo* II,5,33-34. Immediatamente prima Ambrogio rinvia al Sl 104,30 e a Gen.1,2.

¹² AMBROGIO, *Sullo Spirito Santo* II,8,64.

verso una serie di titoli e immagini bibliche che ne raccontano l'azione di salvezza. Da Gv 14-16 è attinto l'appellativo di Paraclito, colui che interiorizza la parola di Gesù e abilita alla testimonianza. Dal kerigma pasquale e missionario secondo At 2,38 e 8,20, oltre che ancora da Giovanni (4,10) viene suggerito il titolo di *dono di Dio*. Questo tema è particolarmente veicolato dalla riflessione di Agostino:

«L'amore che è da Dio e che è Dio è propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio. (...) Per questo motivo lo Spirito Santo, essendo Dio, è chiamato nello stesso tempo molto giustamente anche dono di Dio» (Tr. XV,18,32).

«Egli è dono di Dio, in quanto è dato a coloro ai quali è dato (...). Infatti egli è dato come dono di Dio in modo tale che è anche lui, in quanto Dio, a darsi» (Tr. XV,19,36).

Sempre da Giovanni, 4,14 e 7,38, viene l'immagine dello Spirito come *fonte viva*, che da vita, divenendo interiore al credente stesso. Il tema acqua-Spirito-vita conosce una ampia tradizione biblica¹³, che trova puntuale riscontro nel *De Spiritu Sancto* di Ambrogio, che in riferimento a Gv 4,10. 6,64 e 7,38-39, commenta:

«Noi intendiamo per fonte (...) lo Spirito Santo: è lui l'acqua viva (...). Questa fonte è senza dubbio la grazia spirituale, un fiume che procede da una fonte viva. Dunque fonte della vita è anche lo Spirito santo» (I, 152-161).

L'associazione Spirito-fuoco connette nel NT la novità del battesimo del Messia, *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Lc 3,16), con la Pentecoste, *lingue come di fuoco si dividevano e si posarono su di loro, ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo* (At. 2,3-4). Nei commenti dei padri¹⁴

¹³ Facilmente accessibile incrociando le voci acqua, Spirito Santo, Vita, dei dizionari biblici.

¹⁴ Cfr. ancora Ambrogio: «quel fuoco era figura dello Spirito santo che sarebbe disceso dopo l'ascensione del Signore, per rimet-

l'immagine del fuoco veicola due contenuti dell'azione dello Spirito, la purificazione e l'infusione della carità, che è appunto la qualifica che segue immediatamente e che ha in Rm 5,5¹⁵ il suo riferimento biblico più immediato. Il tema Spirito-carità ha avuto, come è ben noto, in Agostino il suo impareggiabile cantore che legge nella affermazione di 1Gv 4,16 *Dio è Amore*, la designazione dello Spirito Santo¹⁶:

«Se volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità.

Come allora le diverse lingue che un uomo poteva parlare erano il segno della presenza dello Spirito Santo, così ora l'amore per l'unità di tutti i popoli è il segno della sua presenza. [...]. Sappiate dunque, che avrete lo Spirito santo quanto acconsentirete a che il vostro cuore aderisca all'unità attraverso una carità sincera» (Sermo 267,4. 269,2,4).

Con il titolo «unzione spirituale» si chiude la seconda strofa dell'inno. Rabano Mauro, il probabile autore del *Veni Creator*, rifacendosi alle Etimologie di Isidoro¹⁷, spiega:

«Lo Spirito Santo è chiamato unzione in base a ciò che scrive S. Giovanni. Si dice del Signore che fu unto di olio di esultanza (cfr. Sl 45,8) cioè con lo Spirito Santo, ed è appunto l'apostolo Giovanni a chiamare lo Spirito Santo unzione, dicendo: «L'unzione che avete ricevuto da Lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri, perché la sua unzione vi insegna ogni cosa» (1Gv 2,27)». (*Sull'universo* I,3).

L'immagine evoca la peculiare modalità di azione dello Spirito nell'uomo: donato a noi da Cristo, l'unto del Si-

tere i peccati di tutti e per infiammare come fuoco l'anima e la mente dei fedeli» (*Sui Doveri* III,18,103).

¹⁵ «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

¹⁶ Cfr. Tr. XV,17,31: «Verità è il Figlio, carità lo Spirito, potenza il Padre».

¹⁷ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie* VII,3,34-35.

gnore, ne fa penetrare progressivamente in noi la parola e il modo di vita fino a che queste diventano la ricchezza della nostra interiorità. È facile osservare come la traiettoria di questa strofa segue dinamicamente il percorso dello Spirito da Dio a noi, in noi. La strofa che segue canta gli effetti che Egli sviluppa in noi.

La qualifica *settiforme nei tuoi doni* lo riconosce come fonte di tutte le risorse che abilitano alla vita cristiana e la sollecitano verso la maturità¹⁸. In tal modo lo Spirito è riconosciuto come il *dito della destra di Dio*. L'immagine richiama immediatamente Lc 11,20, letto probabilmente in sinossi con Mt 12,28, come già attestano le Etimologie di Isidoro (VII,3,21), che a *dito di Dio* fa corrispondere *la forza dello Spirito di Dio*¹⁹. Essa dice il protendersi di Dio verso di noi, per soccorrerci, rinnovarci interiormente, riabilitandoci fino a poter operare con la sua forza. Commentando l'espressione di Luca già Ambrogio aveva spiegato:

«con il titolo di dito di Dio si mette in luce la potenza operativa dello Spirito» (*Commento a Luca VII,92,3*)²⁰.

Nell'azione del suo Spirito, donato tramite il Figlio fatto uomo (la *mano destra*), Dio giunge proprio fino a noi, fino alla nostra struttura umana. Così si adempie la solen-

¹⁸ Cfr. RABANO MAURO: «lo Spirito Santo si chiama settiforme a motivo dei doni che dalla sua pienezza indivisa ognuno riceve secondo la sua particolarità, come ne è degno» (*Sull'universo* 1,3. cfr. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie* VII,3,13). L'elenco dei sette doni, sapienza-intelletto-consiglio-fortezza-scienza-pietà-timore del Signore, che si ispira a Is 11,2-3aLXX, è attestata molto presto nella tradizione patristica, già verso la fine del sec. II in IRENEO DI LIONE, AH III,17,3.

¹⁹ Lc 11,20: «Se io scaccio i demoni con *il dito di Dio*, è dunque giunto a voi il Regno di Dio»; Mt 12,28: «Se io scaccio i demoni per *la forza dello Spirito di Dio*, è certo giunto fra voi il Regno di Dio».

²⁰ Uguale attestazione si trova in Gregorio magno: «Dai due passi (di Lc e Mt), si deduce che lo Spirito è chiamato dito di Dio... E che cosa significano le dita del Redentore se non i doni dello Spirito Santo?» (*Commento a Ezechiele* I,10,20).

ne promessa del Padre proclamata da Gesù nella sua risurrezione (Lc 24,49; At. 1,4-5; 2,33; 2,38-39), che fa salire alle nostre labbra la parola, la capacità profetica di annunciare il vangelo. Quest'ultima espressione, *susciti in noi la parola*, evoca un insieme di testi neotestamentari di grande rilevanza, legati al contesto della missione che la pentecoste inaugura (cfr. At. 2,4.11) e che può incontrare opposizione (cfr. Mt 10,19-20; Lc 12,12): il discepolo sa che non deve inventarsi la parola, poiché lo Spirito del Padre gliela suggerisce interiormente, per la solidarietà di Gesù Signore.

Così questa terza strofa descrive l'efficacia dello Spirito in noi: una ricchezza di doni a servizio della Parola che sale dal cuore del credente nelle diverse circostanze della vita, perché essa rimanga disponibile a tutti, secondo il carattere gratuito che la contraddistingue.

3. *L'invocazione dello Spirito nella nostra debolezza* (IV e V strofa). Con la quarta e la quinta strofa il clima dell'inno cambia, torna il tono dell'invocazione, ma in modo più accorato e circostanziato che non all'inizio. Sale in primo piano la condizione di debolezza del credente e il suo essere esposto a una storia segnata dal conflitto con il male, il nemico.

Le capacità dell'uomo di accedere a un corretto apprezzamento e rapporto con la realtà²¹ hanno continua urgenza che lo Spirito faccia splendere per esse e in esse la sua luce per non risultare miopi o fuorviate. Sulla stessa linea il nostro cuore lasciato a se stesso si scoraggia e si ripiega, non ha capacità di amore autentico e fedele se lo Spirito non lo alimenta. La nostra debolezza, sperimentata immediatamente nella nostra struttura corporea e sensibile, rischia di diventare la nostra legge se lo Spirito non la sostiene con la sua fedeltà²².

²¹ Cerco direndere con questa perifrasi il latino *sensus*, che nel vocabolario spirituale dei padri indica i sensi interiori, appunto le capacità di apprezzare correttamente ogni cosa grazie alla luce dello Spirito.

²² L'espressione *rafforza le debolezze dei nostri corpi con la tua forza fedele*, è attinta letteralmente dall'inno di s. Ambrogio per il Natale, come già segnalato.

Non è solo la nostra debolezza a rendere accorata l'invocazione; siamo in una storia segnata dal conflitto con il male. Solo la guida dello Spirito che sempre ci precede (cfr. Gv 16,13. Rm 8,14), schiude il cammino verso la pace, dono del Risorto come frutto dello Spirito (cfr. Gv 20,19.21.26; Lc 24,36. Gal 5,22).

4. *Lo Spirito ci apre alla comunione con Dio* (VI strofa). L'ultima strofa sintetizza tutto il percorso mostrando come lo Spirito tesse in noi i tratti essenziale della vita cristiana. Egli è colui che ci fa conoscere il Padre proprio mentre incontriamo il Figlio Gesù e così ci schiude la fede anche in Lui stesso, che, in quanto donatoci dal Padre attraverso il Figlio, è lo Spirito di entrambi²³, il segreto ultimo della loro vita di perfetta comunione. I tre verbi *scire noscere credere* contengono qui una sfumatura apprezzabile. Il primo indica un risultato, il secondo, *noscere*, è verbo incoativo, indica un cammino, il tramite del risultato, il terzo sembra suggerire ciò che nell'esperienza fa scattare la fiducia, la fede, ciò che più ci tocca da vicino e lascia intuire la profondità di ciò che si offre. Così avviene lo strutturarsi della fede in noi: il Figlio fatto uomo ne è il tramite mai esaurito, lo Spirito la penetrazione, il Padre il risultato, colui che offre il compimento alla vita e alla storia.

Il tal modo l'inno ha condotto dall'azione dello Spirito di Dio tra noi, in noi e tramite noi fino allo Spirito in Dio, come Spirito del Padre e del Figlio. Ciò che Egli opera in noi proprio come dono promesso e adempiuto ci consente di intuirne l'identità in Dio stesso e così l'identità di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

²³ Mi sembra improbabile l'ipotesi avanzata da H. LAUSBERG, *Der Hymnus «Veni Creator Spiritus»*, Opladen 1979, che vorrebbe legare l'espressione *utriusque Spiritus* alla controversia sul Filioque in connessione con il sinodo di Aquisgrana dell'809. Vedi in proposito le pertinenti osservazioni di R. CANTALAMESSA, *Utriusque Spiritus*. L'attuale dibattito teologico sullo Spirito Santo alla luce del *Veni Creator*, RDT 38(1997),465-484, part. 471-475. Del lavoro di Lausberg sono però assai utili le molte informazioni filologiche e di individuazione delle fonti.

Conclusione

Nel suo insieme l'inno tesse un'immagine della vita cristiana e insieme la via della sua comprensione. Il come si diventa, a livello profondo, costitutivo, cristiani è anche la via che conduce a formularne la comprensione e il significato. La vita cristiana si presenta come un'invocazione (non una pretesa di controllo assoluto sull'esistenza o un suo approccio istintivo) sulla base di una promessa (dunque non priva di fondamento). Tale invocazione diventa ascolto della Scrittura che narra l'adempimento della promessa e celebrazione della sua ricchezza. Essa così diviene accoglienza in noi della sua efficacia che fa sorgere l'uomo nuovo, capace di profezia e discernimento nella storia. Infine nei suoi tratti sintetici ed essenziali la vita cristiana è riconoscere che la trama di fondo della propria vita è data dalle relazioni nelle quali Dio si è fatto disponibile a noi e che ne dicono il suo volto interiore e personale di comunione. Esistenza cristiana e comprensione della fede si sollecitano a vicenda come invocazione e racconto della fecondità dello Spirito promesso dal Padre, donato e reso riconoscibile tramite il Figlio. Gloria del Padre e salvezza dell'uomo, vita cristiana e riflessione, si incontrano nell'invocazione, che riconoscendosi accolta e liberata dalla promessa, si fa lode e profezia.